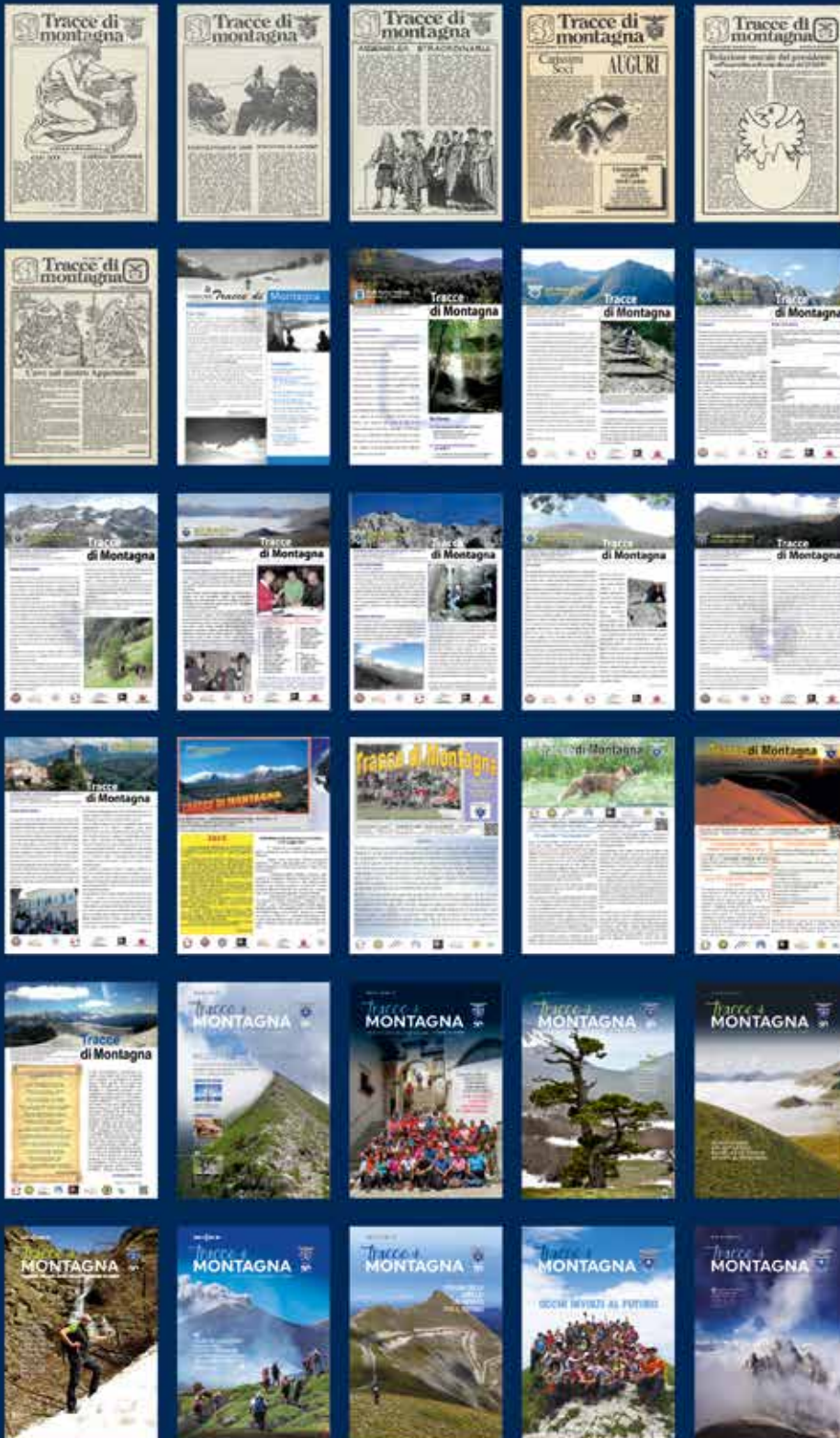


Tracce di MONTAGNA



PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FERMO



DA 20 ANNI,
LA VOCE
DELLA
MONTAGNA.

Premio Nazionale 2025 “CUSTODI DELLE TERRE ALTE” una candidatura di “montanità”

di Loredana Di Giacomo

Ho scelto di restare, di continuare a custodire la mia terra



Il premio nazionale CAI “Custodi delle Terre Alte” è promosso dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino. Intende riconoscere e valorizzare le persone che all’interno delle comunità montane e del CAI si impegnano attivamente per mantenere vive quelle stesse comunità attraverso attività sociale e culturale, e, con questo, contribuendo a salvaguardare territorio e tradizioni. Il Cai di Fermo ha scommesso su questo Premio Nazionale, riservato alle sezioni CAI di tutta Italia, proponendo come testimonianza umana l’apicoltore Sergio Corridoni di Montefortino, in grado con la propria attività e conoscenza di incarnare esperienze sapienti di “montanità” ovvero di convivenza tra uomo e montagna. Nel bando abbiamo preferito che fosse lui stesso a presentarsi, pur conoscendolo dal 2024, in occasione dell’evento dell’11 maggio organizzato per celebrare la giornata mondiale delle api e della biodiversità.

“Sono Sergio Corridoni e il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è la mia casa. Non è solo un luogo di lavoro, ma un territorio che ho scelto di amare e pro-

teggere. Ogni sentiero racconta una storia, ogni vetta custodisce segreti millenari. Accompago gli escursionisti in queste terre affascinanti, ma il mio ruolo va oltre: sono un custode della montagna, delle tradizioni e della biodiversità che rende unico questo angolo di mondo. Nel 2012 ho iniziato il recupero di un antico casale abbandonato in una frazione del parco. Il terremoto del 2016 e poi la pandemia hanno rallentato il progetto, ma la struttura ha resistito, così come ho resistito io. Ho scelto di restare, di continuare a custodire la mia terra e di portare avanti un’antica tradizione: l’apicoltura. La produzione del miele nei Sibillini ha radici profonde. Gli eremiti della Valle del Tenna erano soliti allevare api per ricavare un miele puro e prezioso, usato come nutrimento e rimedio naturale. Ho voluto riprendere questa tradizione, studiando antiche tecniche e adattandole a metodi moderni, sempre nel rispetto dell’ambiente. Il mio miele, frutto del lavoro



di api libere tra le fioriture incontaminate del parco, ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la sua qualità. Ogni goccia racchiude il sapore autentico di queste montagne e racconta la storia di chi, come me, dedica la propria vita alla terra. Oltre all'apicoltura, ho creato uno spazio di accoglienza per chi desidera scoprire i Sibillini in modo autentico. Sto allestendo un museo del miele, un luogo dove condividere il sapere antico di questa produzione e mostrare quanto sia fondamentale preservare la biodiversità. Sono una guida, un artigiano, un produttore. Ma soprattutto, sono un custode. Dei Monti Sibillini, del loro passato e del loro futuro”.

Con grande gioia e soddisfazione la nostra candidatura è risultata essere una delle 5 vincitrici del concorso, edizione 2025. Sabato 27 settembre, presso la Croce Verde di Fermo, si è tenuta la premiazione di Sergio; la cerimonia ha visto la partecipazione di Fabio Duro, presidente del GR CAI Marche, Franco Laganà, componente del gruppo di lavoro Terre Alte del CSC, Roberto Tommasini per il CAI di Fermo, Franco Valentini per la sottosezione di Montefortino, e di Serena Lazzarin per l'associazione Apicoltori del Piceno. La testimonianza di Sergio sul suo lavoro e di come, nonostante le mille difficoltà accentuate dagli eventi sismici del 2016, ha scelto di restare nella sua terra e il contributo di Serena, che ha annodato lo splendido mondo delle api all'universo femminile, hanno contribuito a creare una sinergia con il pubblico numeroso. Ascoltare le parole di Sergio, espressione di un amore viscerale verso la sua terra e il suo lavoro, è stato emozionante e ha permesso ai numerosi presenti di apprezzare quanti valori racchiude una piccola (ma potente) goccia di miele.



L'esperienza di frequentare un CORSO DI FORMAZIONE per il titolo di primo livello OPERATORE NATURALISTICO e CULTURALE

di Marika Ciliberti – Enrico Ripa – Paolo Ricci

Quando la narrazione prende il via e si inizia a raccontare una storia, di solito si parte dall'inizio. Questa volta, però, il racconto inizieremo dalla fine.

Sei nel tuo sacco a pelo, stai da dio, ti senti riposato, sei al caldo e sai bene che nella camerata del rifugio CAI di Gubbio fa freddo. È difficile abbandonare il tepore che ti ha accompagnato per tutta la notte. Ma ad un tratto arriva al tuo naso un profumo che con dolce lentezza diventa sempre più intenso. Uno di quei profumi che ti fanno pensare a casa, agli affetti: è caffè!! Sì, proprio caffè, e sei certo che in cucina c'è una fumante moka!!

Una fragranza che ti dà quella forza per uscire dal tuo guscio, e passo dopo passo, l'aroma diventa sempre più forte, ma ancora più forte è il suono delle parole. Non capisci cosa dicono, tante sono le sovrapposizioni, apri la porta e con piacere vedi intorno al tavolo i tuoi compagni di corso che stanno facendo colazione. Essi si rivolgono verso di te e, dai loro sorrisi e dalla lucentezza dei loro occhi, capisci che ti stavano aspettando. Compagni di corso che dopo 6 mesi di esperienze condivise insieme sono diventati amici.

Di quale corso stiamo parlando? Del corso, anzi del "1° Corso di formazione per il titolo di primo livello Operatore Naturalistico e Culturale (ONC)", organizzato dal Comitato Scientifico Interregionale Marche Umbria.

Siamo in quattordici, provenienti quasi tutti da Sezioni marchigiane, due compagne di Terni e un iscritto della Sezione Val Vibrata Monti Gemelli; nutrita la rappresentanza della Sezione di Fermo e della Sottosezione di

Montefortino: Marika Ciliberti, Claudia Ghezzi, Anna Marinozzi, Paolo Ricci ed Enrico Ripa.

Siamo partiti lo scorso 24 maggio da Colfiorito e, dopo numerose lezioni, osservazioni, fogli e penne consumate dagli appunti e dalla voglia di approfondire, uscite in ambiente e numerosi panini e taralli consumati, giungiamo a Gubbio, dove sabato 15 novembre abbiamo sostenuto l'esame finale. Prova che ci ha visto ottenere il titolo di ONC.

Un titolo, che non è una "pecetta", ma molto di più perché esso ci permetterà di operare all'interno e al di fuori delle nostre Sezioni per la promozione dello studio e della ricerca scientifica, nonché per la divulgazione naturalistica e culturale.

Un percorso che ha rappresentato un'importante occasione di crescita delle nostre conoscenze, ma non solo, perché la condivisione ha creato in noi corsisti un forte legame umano. Sulle nostre diversità abbiamo gettato ponti, i quali hanno permesso di creare un interscambio di esperienze che ci hanno reciprocamente arricchito. Le diversità condivise sono state il collante di questo arricchimento. Eravamo geologi, naturalisti, biologi, storici e insieme abbiamo navigato tra le ere geologiche e i periodi storici più recenti per arrivare ad un solo obiettivo: conoscere il territorio, acquisire e comunicare.

Possiamo dire che questo cammino ci ha fornito un nuovo paio di occhiali che ora ci permette di scorgere nell'ambiente che ci circonda aspetti che prima non venivano pienamente messi a fuoco; nuove visioni, nuove prospettive che vogliamo al più presto condividere con tutti coloro che amano la montagna e che sono curiosi di apprezzarla sotto ogni suo punto di vista.

Perciò questa storia non è finita qui, anzi è appena al suo inizio. Sappiamo che dobbiamo continuare a studiare, ad alimentare la nostra curiosità e lo faremo con tanta leggerezza, perché abbiamo ancora una grande voglia di avvertire quel buon profumo di caffè che ci aiuterà a partire, con umanità, alla scoperta della bellezza ambientale e culturale delle terre alte.

In conclusione, vogliamo ringraziare i responsabili del Corso, fra cui la nostra cara Loredana, che con partecipazione e vero affetto ci hanno guidato lungo questa prima parte di sentiero che abbiamo percorso. Un grazie alla Sezione che ci ha supportato e riposto fiducia in noi, una fiducia che cercheremo di ripagare.

Excelsior e "mente et malleo"



Una piacevole esperienza IN MONTAGNA

di Italo Sgrosso

Per oltre quarant'anni ho frequentato intensamente la montagna prima da studente, poi da ricercatore ed infine da docente per effettuare ricerche nel campo geologico e geomorfologico. Non ho mai fatto caso al numero elevato dei chilometri percorsi e ai dislivelli affrontati. Sono molto poche le cime dell'Appennino meridionale sopra i mille metri che non ho calpestato, oltre ad alcune significative dell'Appennino centrale. C'è da tener conto inoltre che i percorsi di tipo geologico possono essere molto più lunghi e talora molto più complicati di quelli effettuati in una normale escursione poiché utilizzano delle modalità che tendono a chiarire i non sempre semplici problemi geologici (andamento degli strati, natura ed età della roccia, presenza e caratteristiche delle dislocazioni tettoniche, ecc.). Durante la permanenza in Valle d'Aosta, legata al viaggio organizzato dal CAI di Fermo, ho partecipato alla prima delle escursioni in programma che aveva come meta la miniera di Magnetite di Cogne. A parte il mio interesse specifico, sono stato spinto dal fatto che il tragitto da percorrere fosse di circa due chilometri e mezzo, distanza che, malgrado la mia non più verde età, ho ritenuto alla mia portata, senza tener conto dei circa trecento metri di dislivello. Durante la salita mi sono sin da subito reso conto che, per la non trascurabile pendenza, la mia marcia procedeva con fatica, ma sono riuscito a raggiungere la miniera in quanto per tutto il tragitto sono stato accompagnato e stimolato dalle persone che mi stavano intorno ed in maniera particolare da Mauro che con parole d'incoraggiamento ha alleggerito la pesantezza dei miei passi e mi ha dato la forza di superare i miei limiti. In conclusione, sono contento della mia esperienza in montagna perché ho raggiunto il traguardo e sono anche



soddisfatto di aver goduto degli splendidi panorami offerti dalle montagne della Valle d'Aosta; piacere condiviso con le persone di tutte le età che hanno partecipato all'uscita sezionale.



La Val d'Aosta in MTB

Ogni volta la magia si ripete di Simone Catini

Durante la gita agostana in Valle d'Aosta accanto alle escursioni a piedi, seguite dalla stragrande maggioranza dei partecipanti, c'è stata pure una sparuta pattuglia che ha preferito dedicarsi alla mtb, approfittando degli spettacolari scorci naturalistici che questa regione offre. Magari ci si poteva aspettare una adesione maggiore ma la fatica fisica di una pedalata al posto di una più rilassante passeggiata e le difficoltà di percorsi tecnici e accidentati forse sono state le ragioni che hanno indotto solo 2 soci a preferire la bici in luogo della più rassicurante uscita trekking. Oltre al sottoscritto del gruppo sezionale "Monti e Vai", ha scelto la cicloescursione anche l'ASC Matteo Braccacini della sezione Cai di Ancona. Abbiamo destinato alla mtb le due giornate centrali della gita, martedì e mercoledì, con due percorsi lunghi e spettacolari dal punto di vista paesaggistico. Nella prima uscita siamo risaliti attraverso tortuose strade carrarecce di montagna, costeggiando pareti rocciose e cascate naturali fino a raggiungere il Passo Invergniaux posto a quasi 3000 m con una parte finale molto difficoltosa. Questa si snodava su un sentiero ripido e sassoso in cui si è dovuto trascinare la bici "a barbetta" (o portage, come dicono gli appassionati), un piccolo calvario che però, una volta raggiunto il passo, ci ha ripagato ampiamente del panorama e soprattutto della discesa che da lì è iniziata. Una discesa lunga e divertente che ha attraversato la Valle del Grauson caratterizzata da ampi slarghi brulli e selvaggi e da laghetti alpini. Al tratto iniziale, più scorrevole, è seguito un sentiero tecnico, con sassi, roccette, discese ripide e gradoni, non certo un percorso per principianti che abbiamo affrontato con la dovuta cautela. Nella seconda uscita abbiamo percorso il giro delle valli attorno Cogne dirigendoci verso Valnontey, seguendo l'omonimo fiume, e tornando dalla pista da sci di fondo. Si è proseguito tra i boschi e i meravigliosi prati di Sylvenoire fino a arrivare in quota alle cascate di Lillaz, che abbiamo ammirato da circa metà altezza. Il giro è proseguito con la scalata di Pian della Cretetta sopra Gimillian, a quota 2100 metri fino a scendere con un single track al paesino di Epinel,



da dove siamo risaliti lungo il torrente Grand Eyvia che ci ha riportati a Cogne attraversando il ponte di Buthier e l'ampia prateria di Sant'Orso, patrono della città di Cogne. Nell'occasione abbiamo utilizzato e-bike noleggiate sul posto, evitando di portarci le nostre bici muscolari anche per ragioni legate all'assenza di spazio sufficiente in pullman. Col senno di poi tale scelta si è rivelata davvero provvidenziale poiché il dislivello è stato impegnativo e ci ha consentito di arrivare a

fine giro non già esausti e sfiniti, ma freschi e riposati, soprattutto in previsione del secondo giorno di bici, che francamente non so se saremmo riusciti a completare in mancanza di bici elettriche. Ogni volta comunque la magia si ripete: la mtb, specie se praticata in questi scenari naturalistici incantevoli, è capace di trasmetterti emozioni, divertimento e adrenalina come poche altre attività.

Le foto che contornano questo breve articolo rendono a malapena l'idea. Un grazie profondo agli organizzatori di questa gita che ha saputo unire sport, divertimento, cultura e relax.

TREKKING alle Alpi Marittime

Lasciateci soffrire in pace

di Romolo Corradi

Comincio dalla fine, perché è lì che tutto si raccoglie e si sedimenta.

Grazie a ognuno del gruppo per un sorriso, per una parola, per aver condiviso fatica, bellezza e silenzi. Ognuno ha portato qualcosa di unico e proprio questo ha reso l'esperienza così intensa e, a tratti, anche un po' magica. Il gruppo, un incastro perfetto. Nessuno è mai rimasto indietro, nessuno è mai andato avanti da solo. Si è creato quello spirito di coesione raro e prezioso, che non si costruisce a tavolino, ma che nasce dai passi condivisi e dalle sere stanche.

Un grazie speciale a Sabrina, Devis, Franco e Rossano, presenti, attenti, mai invadenti. Ci avete guidato con sicurezza, ma anche con leggerezza.

In sei giorni abbiamo camminato sull'Alta Via del Re, immersi nelle Alpi Marittime, tra pareti frastagliate, scure, verticali. A volte ci si guardava attorno e sembrava di camminare su un altro pianeta quasi lunare, a tratti marziano. Eppure tutto era vivo, aspro e accogliente insieme.

Le salite ovviamente non sono mancate e alcune si sono fatte sentire tipo quella al Remondino con 700 metri di dislivello che, spoiler, mi hanno lasciato penosamente indietro (e con poca dignità). In quel rifugio abbiamo riscoperto che l'acqua può diventare un lusso... ma il pa-





In montagna, quando sei stanco, affamato o sorpreso dal meteo, sapere che c'è un tetto che ti aspetta fa la differenza. Ne abbiamo raggiunti cinque, tutti incastonati in luoghi magici.

Nota di colore: all'ultimo rifugio, il Soria Ellena, posizionato alla fine di una valle splendida a due passi dal confine francese, ho avuto il privilegio di testare le panche come letto alternativo. Esperienza consigliata a chi trova i materassi troppo viziati... e alla schiena piace il vintage!

P.S. Tutto quanto scritto sopra è una colossale bugia. In verità siamo stati malissimo: salite infinite, panche dure, niente acqua e paesaggi talmente brutti che ci veniva da piangere (per la fatica). Quindi mi raccomando se avete intenzione, per le prossime volte, di unirvi... non lo fate. Lasciateci soffrire in pace.

norama, quello è di tutti, va solo cercato e conquistato. Le discese tecniche, bagnate, a tratti insidiose. Su una roccetta mi sono concesso un piccolo volo (spoiler 2), ma senza conseguenze.

Intorno a noi, lungo tutto il cammino, tanti laghetti, limpidi, immobili, perfetti. Specchi d'altitudine.

La pioggia, che per fortuna ci ha solo sfiorati, ha creato nebbie, che hanno disegnato paesaggi irreali, rendendo ogni sguardo ancora più misterioso, a volte sembrava di essere sul set del "signore degli anelli" in cerca del "mio tesoro"

Camminare da rifugio a rifugio è un'esperienza che ha qualcosa in più, difficile da spiegare, ma lo senti. Forse perché non hai fretta, ma comunque stai andando da qualche parte.



Congresso Nazionale 2025 della Commissione Centrale Medica

di Paolo Padovani



La Commissione Centrale Medica (CCM) del CAI, costituita nel 1985, è un organo tecnico centrale che si occupa di medicina montana; ha un ruolo divulgativo/informativo e di aggiornamento su tematiche mediche nel contesto del Sodalizio. Negli anni l'attività della Commissione ha spaziato dai progetti di ricerca all'organizzazione e partecipazione a convegni, dai corsi di formazione per i soci alla collaborazione con gli altri OTCO (Organi Tecnici Centrali Operativi) e società scientifiche esterne. L'importante attività è svolta attraverso le dieci Commissioni Mediche periferiche che permettono un contatto diretto e capillare con il territorio; le iniziative promosse sia a livello centrale che periferico mirano a fornire informazioni e consigli utili in termini di prevenzione e promozione della salute in montagna. Temi approfonditi e trattati nel Convegno Nazionale dal titolo "Medicina e Montagna: esperienze a confronto delle Commissioni Mediche del CAI" svoltosi il 27 settembre a Sulmona, con sessioni dedicate

alla formazione, prevenzione e gestione delle problematiche di salute in montagna. L'evento è stato anche l'occasione per conoscere il ruolo delle Commissioni Mediche e per condividere esperienze utili ai frequentatori della montagna.

In particolare, la prima sessione ha affrontato argomenti prettamente a carattere medico (mal di montagna e sacco iperbarico, disturbi cerebrovascolari, diabete, effetti dell'altitudine sull'apparato digerente) con relazioni di alto valore scientifico.

La seconda sessione si è occupata di formazione ed esperienze, con temi di formazione di primo soccorso rivolti ai giovani ed agli escursionisti, e il ruolo della stessa Commissione in ambito di formazione/informazione.

Dal confronto, non sono emerse esperienze sostanzialmente diverse da quelle che già facciamo all'interno della nostra sezione (è prevista la lezione di primo soccorso nei corsi di escursionismo, è stata organizzata qualche serata a tema in sezione, e/o durante le uscite senior capita di trattare argomenti medici), ma alcuni suggerimenti li possiamo comunque assumere:

- proseguire con le lezioni in aula, coinvolgendo tutti i gruppi (ragazzi, juniores, under 40, escursionisti, seniors)
- promuovere la formazione sulle manovre di rianimazione BLSD
- portare il DAE (defibrillatore) sempre in escursione, come materiale organico all'escursione (analogamente allo zaino, scarponi, radio...)

Per concludere, il messaggio da portare a casa? Proseguire ed insistere sulla FORMAZIONE medica di primo soccorso a tutti i livelli della nostra associazione.



Lo zaino della A più pesante di c

di Gino Pierini

La nostra Sezione CAI è prima di tutto una grande famiglia unita dalla passione per la montagna.

È un'associazione fatta di volontariato, di tempo donato alla comunità, di serate in sede e di escursioni condivise. Ogni tre anni i soci sono chiamati ad eleggere il Consiglio Direttivo per guidare la sezione, a cui vanno i ringraziamenti per il loro impegno e dedizione, che spesso immaginiamo come un "lavoro" burocratico e organizzativo.

Ma c'è un aspetto che molti non conoscono appieno: il peso della responsabilità legale ed economica che grava su chi firma per l'associazione.

Il rischio nascosto del volontariato

La maggior parte delle sezioni CAI, come tante altre associazioni sportive e culturali in Italia, sono "associazioni non riconosciute". È una formula semplice e veloce per stare insieme, ma ha una conseguenza importante.

Cosa significa? In termini semplici, la legge non vede una netta separazione tra il patrimonio (i soldi) dell'associazione e quello personale di chi la amministra.

A scopo esemplificativo vi riporto un caso ipotetico: per un qualsiasi motivo (ad esempio per lavori di manutenzione in sede, un contenzioso legale o un mancato pagamento), la Sezione contrae un debito che non riesce a pagare. Se il conto corrente della Sezione non può sopperire alla somma da elargire, da un punto di vista legale i creditori possono rivalersi sul patrimonio personale del Presidente.

Proprio così: chi ha firmato, risponde con il proprio denaro e beni personali. È un paradosso per un'organizzazione basata sul volontariato, dove le decisioni sono collegiali ma la responsabilità economica ricade sul singolo.



Come "alleggerire" questo zaino?

Esiste una soluzione per proteggere chi si mette al servizio di tutti noi: ottenere la "personalità giuridica". Questo "riconoscimento" significa giuridicamente che la Sezione CAI è un'entità a sé, ha un suo patrimonio e risponde esclusivamente con quello. Ciò crea un muro invalicabile tra le finanze della Sezione e quelle personali del Presidente e dei Consiglieri. Se l'associazione ha un debito, risponderà solo ed esclusivamente con i fondi associativi e dunque il patrimonio personale di chi amministra è al sicuro.



PRESIDENZA: quanto si pensi

Perché è un vantaggio per i soci (non solo per la Presidenza)

Ottenere la personalità giuridica non è solo una tutela per il Presidente.

È un segno di maturità e solidità per l'intera Sezione.

1. **Protegge i volontari:** è la cosa più importante; permette a persone competenti di assumere ruoli di responsabilità senza dover temere per il proprio futuro economico.
2. **Ci rende più affidabili:** un'associazione "riconosciuta" ha una credibilità maggiore verso l'esterno. Nel caso di partecipazione a bandi da parte della sezione, banche, sponsor, e/o enti pubblici (come Comuni o Regioni) avranno maggior fiducia nei confronti dell'associazione.
3. **Garantisce il futuro:** sarà più facile avere la disponibilità di nuovi volontari a "ricevere il testimone" della presidenza. Chi accetterebbe di fare il Presidente sapendo di rischiare con il proprio patrimonio?

Un percorso che abbiamo deciso di intraprendere

Ottenere questo "riconoscimento" non è semplice e immediato, ma è una "via" che vale la pena percorrere. L'iter richiede un atto notarile, la dimostrazione di avere un "fondo cassa" minimo a garanzia e un po' di pazienza burocratica.

Grazie a nuove riforme, negli ultimi anni questo percorso è diventato più accessibile di un tempo.

Intraprendere questo cammino è un investimento sulla serietà della nostra Sezione e, soprattutto, un atto di rispetto e di tutela verso quelle persone che, volontariamente, decidono di portare lo "zaino" più pesante per il bene di tutti gli associati.



UNA ESPERIENZA PIACEVOLE

di Gianfranco Pistolesi

Le cascate perdute

Erano quasi le otto e mezza di sera del 5 Luglio, quando la tranquillità, che fino ad allora regnava sovrana nel campeggio, ha iniziato a lasciare spazio ad un chiacchierio concentrato in direzione nord-ovest. Era un vociare a volume crescente, inusuale in quell'ambiente così rilassante. Una circostanza insolita che ha destato la mia attenzione. Mi sono avviato verso quella direzione e già a distanza ho notato un bel movimento di ragazzi che non solo confabulavano tra loro, ma qualcuno cercava anche di farsi sentire più degli altri; stavano entrando in un locale dove di solito si va per mangiare. Mi sono avvicinato con cautela, facendo attenzione a tenermi a debita distanza, ma, guardando meglio, ho notato che in mezzo a quella gioventù c'erano delle persone con qualche anno in più e, con mia grande sorpresa, ho notato che forse le conoscevo pure. Ma siii... Ho riconosciuto in loro il gruppo dell'alpinismo giovanile con i suoi accompagnatori. Volevo restare in incognito alla loro vista, ma la pretesa è svanita subito; "Oh Gianfrà, che fai qui?" mi dice il primo, seguito da una seconda che non ci ha pensato tanto a invitarmi a mangiare una pizza insieme. "Mi piacerebbe, ma ho già fatto la mia parte per questa sera, però mi voglio intrattenere con voi, perché stare con i giovani mi dà allegria". "Bene" mi dice un altro "visto che stare con i giovani ti fa piacere, vuoi venire all'escursione di domani? Abbiamo in programma di andare a visitare le cascate perdute". "Perfetto" dico io "se permettete, considerato che le cascate le conosco bene, posso anche consigliarvi un giro completo in modo da comprenderle tutte, percorrendo il tragitto più comodo, così il tratto più ripido lo facciamo in discesa, anziché in salita"; circostanza che i ragazzi hanno subito recepito e approvato con un applauso. Dopo aver trasmesso il giusto ottimismo, ci siamo dati





utile per ripristinare le energie necessarie per proseguire verso le cascatelle e la “cascata de lu vagnarò”. Chissà perché gli antichi gli hanno dato il nome “vagnarò”. Forse aveva sovrastante un laghetto dove i Sarnanesi andavano a bagnarsi in estate o forse perché andavano a lavare i panni su quelle vasche attrezzate e con la struttura ancora ben visibile, anche se non troppo conservata. Ognuno può darsi la sua risposta. Ci siamo incamminati poi verso l’ultima tappa che ci ha portati alla cascata del mulino, dove si nota ancora la costruzione ormai diroccata dello stesso e che ha funzionato fino agli inizi degli anni’50. Passare una giornata con un gruppo così nutrito di ragazzi è stata per me una esperienza piacevole e interessante, resa ancora più coinvolgente, per la presenza vigile, attenta e discreta dei bravi accompagnatori che, con la loro professionalità e dedizione, hanno dimostrato di sapere come rendere attivi i ragazzi. Complimenti e buona continuazione.

appuntamento per l’indomani mattina. Mi piace stare con i ragazzi, mi ispirano fiducia per il futuro, perché loro stessi sono il futuro. Tuttavia, dal mio punto di vista, credo che non sia tanto facile avere con loro un feeling collaborativo, invece osservavo che l’approccio degli accompagnatori nei loro confronti era di una naturalezza incredibile, sembrava che l’intesa fosse automatica, non serviva alzare la voce per farsi ascoltare. Ho notato che coordinare 42 ragazzi per la partenza è stato impegnativo, ma in quel caso nessuno si è fatto prendere dalla frenesia, perché una volta partiti il più era fatto. È bello vedere i ragazzi che contornano il percorso con domande e osservazioni, dimostrando interesse in quello che stanno facendo e apprezzando anche il ruolo di chi si trova a condividere quella esperienza. La cascata del Pellegrino che è situata in un luogo così nascosto ad esempio, perché ha questo nome? Come mai l’acqua esce da un foro sulla roccia? Se era un riferimento per i pellegrini che andavano all’abbazia di Piobbico, dove passavano per proseguire? Le Pozze dell’Acqua Santa, così profonde e anguste, come si sono formate? Dalle pozze per arrivare alla prossima cascata intercorrevano circa 3 km da percorrere, ma non c’era fretta, perché alla vista di uno spazioso parco, che sembrava fosse stato messo proprio al punto giusto per una meritata pausa pranzo, ognuno ha sfoderato il suo panino accompagnato dalla bibita necessaria. La sosta si è dimostrata molto



Ciao PIETRO

Gli amici della Sottosezione CAI di MONTEFORTINO

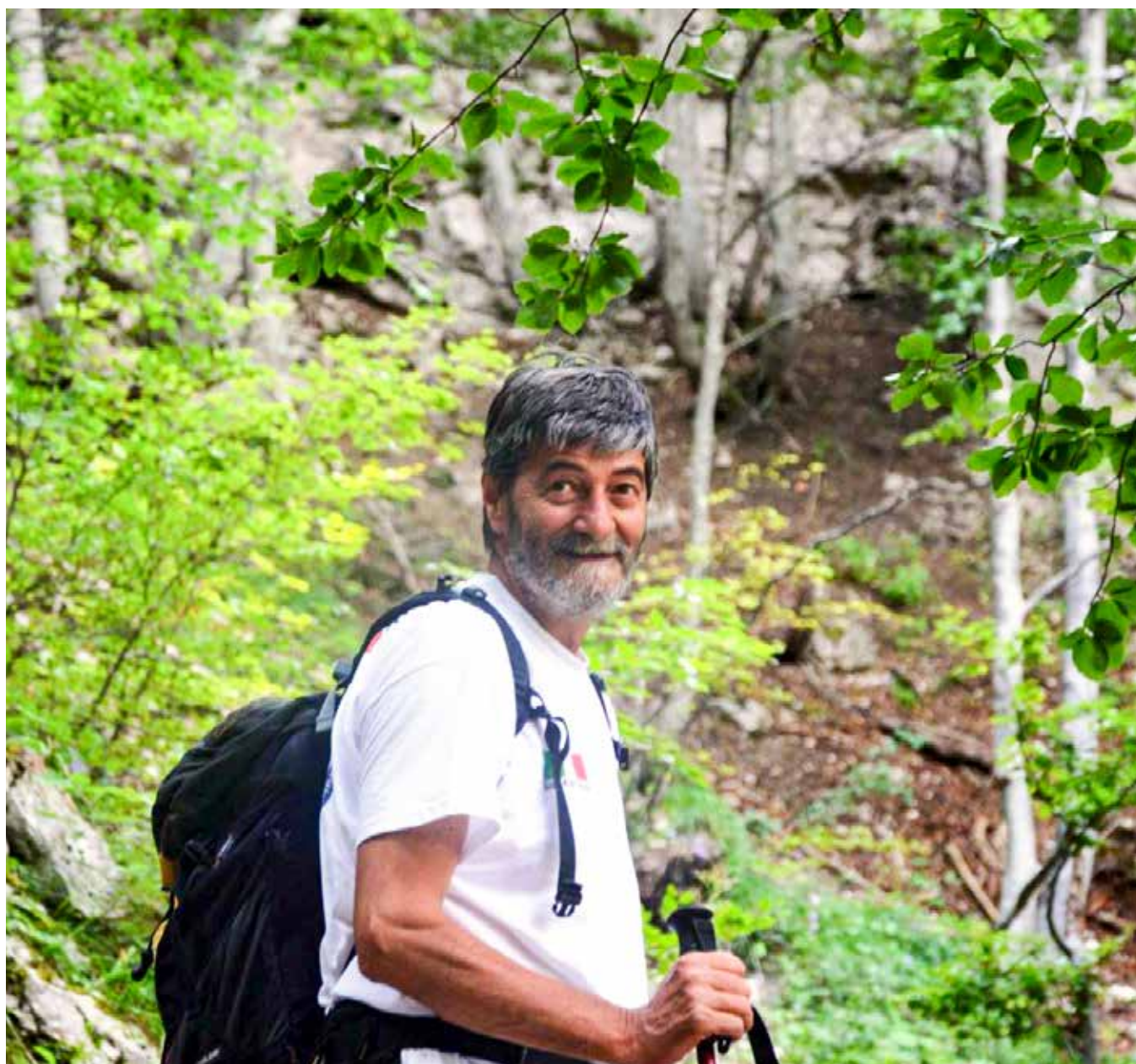
Ne “Le otto montagne” Paolo Cognetti scrive «È impossibile trasmettere a chi è rimasto a casa quel che si prova lassù».

Pietro invece non si era mai rassegnato; nonostante la barba folta e gli scarponi sempre ai piedi, poco aveva in comune con lo stereotipo burbero e schivo attribuito ai montanari.

Parlare dei sentieri, delle leggende dei Sibillini, di fiori, alberi, di paesi e di storia locale facevano illuminare i suoi occhi e di chi lo ascoltava.

Classe '56, nasce e vive a Montefortino, socio fondatore della sottosezione CAI di Montefortino – sezione di Fermo, socio del Soccorso Alpino, componente della squadra antincendio, guida ed accompagnatore di media montagna.

Tante cose sono state dette e tante altre ce ne sarebbero da dire su Pietro, uomo di montagna di nome e di fatto, ma comunque sarebbe difficile spiegare quello che è stata la montagna per Pietro ma soprattutto ciò che è stato Pietro per la montagna, i Sibillini e tutto il nostro territorio.



Giornata della MEMORIA 21 Settembre 2025

di Domenico Pistonesi

Giornata decisamente speciale, per la numerosa partecipazione di parenti, amici e soci CAI, tutti riuniti nella stupenda cornice offerta dal Santuario della Madonna dell'Ambro. Ad arricchire la funzione religiosa, che ogni anno dedichiamo agli amici che ci hanno preceduto, è stato il nostro coro La Priora che ha contribuito a trasmettere la sacralità del momento. A tutto ciò si sono aggiunte le belle parole del nostro Presidente, lette dal suo vice, e dalla toccante canzone che Mauro ha dedicato a Mario, ma che voleva essere un tributo a tutti gli amici scomparsi. L'escursione a Prato Porfida, il cui sentiero era stato segnato anche da Giacomo, è stata partecipata da un nutrito numero di amici i quali hanno ricordato il giovane con vera commozione e rimpianto: "immaginandolo avanzare sulle ultime creste, sotto i primi cristalli di stelle, aspettando fidente un'altra alba ruggente di luce" come recita la poesia di Remo Persechini (socio scomparso qualche anno fa) letta nell'occasione, il tutto in una cornice di vette che hanno reso toccante quel ricordo. Non una giornata triste, malinconica e silenziosa, ma tutt'altro: abbracci, ricordi, visi da tempo non visti, visi nuovi, in una atmosfera di simpatia, amicizia e se volete di gioia di vivere, se pur nel ricordo, con gli amici che ora abbiamo nel cuore.



< In copertina: Collage copertine - di Alberto Pende

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2025 - n. 40

Direttore responsabile:
Silvio Sebastiani

Caporedattore:
Sabrina Longarini

Grafica e impaginazione:
Michael Paci

Stampa:
Micropress srl

Hanno collaborato con testi e foto:

Loredana Di Giacomo
Marika Ciliberti
Enrico Ripa
Polo Ricci
Italo Sgrosso
Simone Catini
Paolo Padovani

Romolo Corradi
Gianfranco Pistolesi
Gino Pierini
Sott. Sez. Montefortino
Domenico Pistonesi
Elisabetta Achille
Alberto Pende

Altre foto:

Sergio Corridoni
Paolo Bargoni
Giocondo Rongoni
Sabrina Longarini
Simone Mancinelli
Paolo Moretti
Sara Donzelli
Andrea Ferroni

Chiusura numero:
Dicembre 2025

Comitato di
redazione:
Sabrina Longarini
Caterina Malvatani
Loredana Di Giacomo



LA MONTAGNA custode silenziosa delle nostre anime

di Elisabetta Achille

C'è qualcosa di profondamente umano nel guardare una montagna. È come se quei giganti di pietra e neve ci parlassero di un tempo che non conosciamo, di un mondo che esiste da prima di noi e che sopravviverà a tutto ciò che siamo. Quando ti fermi ai suoi piedi, senti il peso della sua maestosità gravare sul tuo cuore.

Non è minaccia, ma presenza. Un richiamo che sussurra: "Sei piccolo, ma sei parte di me".

Salire lungo i suoi sentieri è un viaggio dentro te stesso tanto quanto verso la vetta. Ogni passo è un respiro più profondo, un battito più lento del cuore. Lassù, dove l'aria diventa rarefatta e ogni movimento costa fatica, scopri quanto sei fragile, eppure incredibilmente forte. La montagna ti insegna che la bellezza non è mai facile da raggiungere, ma che vale ogni singolo sacrificio.

E poi arriva quel momento. Quello in cui ti fermi, finalmente in cima, e lo sguardo abbraccia valli infinite, foreste che ondeggiavano al vento, torrenti che brillano sotto il sole. Il mondo sembra immenso, e tu, minuscolo, ti senti tuttavia infinito. Perché lassù capisci che la grandezza non sta nell'altezza, ma nella capacità di percepire l'armonia delle cose. La montagna non giudica, non chiede nulla; semplicemente esiste, offrendo riparo, ispirazione, pace.

Ma la montagna non è solo gloria e silenzio. Ha anche la sua voce, fatta di venti impetuosi, di sassi che rotolano, di nevi che scivolano con fragore. Ti ricorda che la vita è precaria, che anche le rocce più solide possono sgretolarsi, che ogni equilibrio è fragile. Eppure, proprio in questa consapevolezza, trovi la forza. Impari ad accettare l'imprevedibile, a rispettare ciò che non puoi controllare.

Quando scendi, porti con te qualcosa che non riuscirai mai a spiegare a parole. Un senso di consapevolezza, come se avessi lasciato un pezzo di te tra quelle cime innevate, e avessi raccolto in cambio un frammento dell'anima della terra. La montagna resta lì, immobile, mentre tu torni alla tua vita quotidiana. MA sai che lei sarà sempre pronta ad accoglierti, ogni volta che sentirai il bisogno di ritrovare te stesso. Perché la montagna non è solo un luogo. È uno specchio. Un rifugio. Una promessa.

